

passeri e chiacchierio di acque, batter d'incudini e piallar di legni, risate femminili e bisbigliar di amanti: tutto un piccolo mondo in tono minore. E i vari rumori artigiani animavano d'un magico soffio quel borgo antico, come se i maestri del ferro, del legno, del vetro e del cesello fossero rimasti vivi per incanto. Il sogno era risorto e l'illusione perfetta.

Ad un certo punto Claudio si stupì persino di trovarsi in abiti moderni su quella scena alla quale il tempo aveva data una patina di avorio antico.

Una giovane donna con un bimbo in braccio s'arrestò davanti alla bottega del vasaio. Un artigiano uscì, fece una carezza alla donna e sollevò il bimbo verso il sole, ridendo; poi lo baciò forte e presa sotto il braccio la sua compagna, rientrò.

Tra il castello feudale e la Taverna San Giorgio, la fonte ottagonale di granito decorata con il melograno in ferro battuto, cantava con i quattro zamilli, per la gioia di tutti gli innamorati.

Chiara non si trovava ancora all'appuntamento.

Sorrise soddisfatto. Girellò intorno alla piazzetta dandosi un contegno. Come sarebbe arrivata? E da che parte? Dal ponte levatoio o dal Po? Presto, un solo istante avrebbe operato il miracolo di distruggere il tempo. Il passato sarebbe ritornato. Quale prima frase dirle che non apparisse voluta, banale e ricercata?

— Buon giorno Martini. Son qui.

La voce ben nota lo fece trasalire. E vedendola di fronte con quegli occhi chiari fissi nei suoi non seppe trovare una parola. Sentì che arrossiva. Ebbe paura di esser ridicolo come un collegiale. E ritornando a stringerle la mano, mormorò soltanto:

— Chiara... Signora... La nostra fontana...

Evidentemente non poteva ritenersi soddisfatto di quell'esordio e cercava altro senza trovare.

— Volete dire la fontana di tutti — venne in aiuto Chiara sorridendo. — La fontana di tanti e tanti altri. Ricordate il vostro saluto? « Fontana di Issogne dal melograno fiorito; Cantilena di idilli e d'amori; Sorriso delle prime speranze; Eco di belle illusioni; Convegno di ultimi adii; Fontana d'Issogne... ».

*E ora ecco i due protagonisti in una loro visita al Cottolengo:*

Giunsero così al Cottolengo. Nel parlatorio una suora riconobbe Chiara e con rapido segno d'intesa la fece passare.

— Siamo fortunati, Martini. Qui è un ministero. Anzi addirittura una città. Pensate: son ottomila ricoverati e duemila tra infermieri, suore e personale. Una vera roccaforte della sofferenza illuminata dalla fede. E qui bisogna venire per conoscer di viso la Santa Paziienza.

Per le vie rievocatrici d'altri tempi, cortei di sventurati d'ogni genere, schiere di suore, drappelli di Vincenzine, grappoli di ciechi. Nell'aria, un brusio di parole sommesse e un lento rintocco di campane. Dalla Chiesa ondate calde di canti liturgici, odor di ceri e d'incensi. Sembrava di esser entrati in un regno sconfinato di dolore, di speranza e di pazienza.

— Dov'è la vostra Anna?

— Nella famiglia delle paralitiche. Ora andiamo, vero Suor Cecilia?

La religiosa, alta, magra, viso calmo e sereno, occhi penetranti, profilo di buona contadina lombarda, chinò il capo assentendo.

— Passiamo prima dalla cucina e dalla lavanderia? Così il signore si potrà render conto del Cottolengo. Ci vogliono dodici milioni ogni anno e tutto arriva dalla carità. In questo modo viviamo da oltre un secolo: ecco il miracolo perenne. Bisognerebbe visitare anche la stanza del Santo e la cappella della Vergine con i canarini che cantan le sue lodi, ma oggi non potremo veder tutto. Vi sono dei malati che farebbero paura se non avessimo la fede.

Un gruppo compatto di ricoverati, incolonnati da religiose, attraversava la via. Un drappello di suore di Sant'Eliana si avviava verso la lavanderia per il muramento di turno. Branchi di sciancati, legioni di epilettici, greggi di ciechi e sciami di paralitici. Un popolo che avrebbe acclamato Gesù e sarebbe caduto in ginocchio per invocare la grazia. Tutti andavan al lavoro o verso le loro case, senza febbre e senza rumori.

— I colpiti da idiozia li chiamiamo « buoni figli » — riprese Suor Cecilia — e capovolgendo l'ordine morale delle cose, diventano le gioie e le perle del Cottolengo. Son posti sotto la protezione dei Santi Innocenti, come gli epilettici sotto quella del Beato Amedeo di Savoia. Perché qui abbiamo ventun famiglie di sventure e tredici ordini religiosi: ogni famiglia il suo reparto e ogni ordine il suo lavoro. Per esempio, le suore di Santa Marta si occupano della cucina, le suore di Santa Croce della biancheria dei malati, le suore sordo-mute della biancheria degli altari, e quelle di Sant'Eliana del bucato. Ci sono naturalmente le ore di lavoro secondo le nostre attribuzioni e quelle di meditazione. E non bisogna dimenticare le suore che si offrono viventi olocausti per le anime dei peccatori del mondo. Del resto vi deve ben essere chi prega sempre per chi non prega mai...

— Cosicchè, un po' sicte al lavoro e un po' in chiesa, e la fatica si alterna con la preghiera, dividendo la vita in due piani distinti — osservò Martini interessato.

— Infatti: ogni ora una pattuglia di suore e una rappresentanza delle ventun famiglie di sventura